

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A MARIO ALFIERI (*I vortici, le particelle, il vuoto*)

Carlo Sini

Il primo paragrafo dell'intervento di Mario Alfieri ("La domanda") ripercorre, con uno sguardo d'insieme, l'essenziale del cammino compiuto sin qui dal Seminario di filosofia. Lo fa con una efficacia e precisione anche terminologica tali che invito tutti a leggerlo attentamente e a considerarlo come parte integrante del lavoro comune, per esempio come una continuazione delle mie "considerazioni" scritte dopo ogni incontro. L'infinito gioco ermeneutico finisce per tradursi in un cerchio che si chiude su una tautologia perfetta, dice Alfieri: l'identica tautologia dell'essere che, per il suo stesso porsi, mostra l'assurdità, o l'inconcepibilità, di ogni movimento, di ogni apparire e di ogni divenire. Che è come dire: se qualcosa è, niente è. Infatti: o è appunto *qualcosa*, ma allora non è essere, quindi non è; o è *essere*, allora non è nessun qualcosa, cioè non è. Aveva ragione Gorgia (e dietro di lui Melisso). Poi, alla fine del paragrafo, Alfieri avanza, con grande riserbo e abile suggestione, l'ipotesi della rinascita della metafisica come arte della seduzione: si sa che in amore ogni finzione è lecita, o quanto meno efficace. Attendiamo un seguito, direi promettente, e forse ci incontreremo per via.

Il secondo paragrafo, dedicato alla meccanica quantistica, è un breve, ma sostanzioso e importante saggio che prende le mosse dallo scritto *Che cosa è reale* di Meinhard Kuhlmann di Bielefeld, filosofo e fisico (beato lui). Alfieri ne illustra con chiarezza le tesi di fondo e così offre per tutti noi un contributo importantissimo. Tra l'altro non dimentica di fare riferimento anche alle lezioni di Zalamea, che hanno contrassegnato l'inizio dell'anno mechrítico e che invero attendono ancora una ripresa efficace (confido che l'avremo): anche di questi riferimenti siamo grati ad Alfieri.

Il testo è ovviamente complesso, ma Alfieri riesce da par suo a rendercelo accessibile: chiedo a tutti di impegnarsi a memorizzarlo, in quanto in esso viene messa al centro della riflessione quella nozione di vortice che ci siamo permessi di trarre dagli atomisti antichi, ma che certo ha un'aria di famiglia con i problemi e le ipotesi della fisica quantistica. E qui cade una prima importante riflessione. Dice Alfieri, confrontando le nostre immagini con alcuni temi tipici della ricerca della fisica contemporanea: c'è un modo di sentire e di vedere, in questa epoca come in ogni epoca, che sottende il modo comune di abitare il mondo. Di che si tratta? Forse del "potere invisibile"? Ma che cosa propriamente si intende? E soprattutto: è sensato chiedere così? Ancora più: è sensato pensare di rispondere? E infine: si può però sfuggire a queste domande? No, credo di no, e farò per parte mia il possibile per avanzare di qualche metro nel relativo cammino. Mario Alfieri ci sta aiutando e sarebbe bello che altri lo imitassero senza temere: temere che? La nostra ignoranza, diceva Cusano, è totale. Tutto va bene, diceva Feyerabend. Se lo diceva lui...

Una seconda riflessione muove dalla domanda di Kuhlmann (e non solo): chi, come, perché, qualcuno o qualcosa chiede: "Che è reale?". Come se davvero non lo sapessimo. Come se davvero lo sapessimo. A proposito di sfero vorticoso...

Terza riflessione. Non ci sono le cose, ma le loro interazioni: suggestivo, insensato, come non detto e così via. Anche noi ci abbiamo provato, illustrando il vortice, il vortice del vortice, il *vertex*, il simultaneo, la similitudine, l'uno/due = tutti/nessuno e così via. Alfieri suggerisce con sottile ironia che tutto ciò è pur sempre un "progetto di cattura". La cosa è cominciata con la pesca alla lenza e non sembra ancora finita. Alla fine tireremo su le reti e vedremo se abbiamo catturato qualcosa di meglio della solita scarpa.

(20 marzo 2018)